Una ricerca sociologica ormai classica

La personalità autoritaria

Nella grande inchiesta realizzata negli anni '40 con la collaborazione di Adorno e di Horkheimer un approccio fecondo di possibilità conoscitive e politiche ai fondamenti ideologici della discriminazione sociale

Le edizioni di Comunità hanno recentemente pubblicato, nella bella collana dei « Classici della sociologia », il testo conclusivo della grande inchiesta condotta negli Stati Uniti, a cura del Comitato ebraico americano e dell'Università di Berkeley, tra il 1944 e il 1949, sulla « Personalità autoritaria » (due vol. pagg. XXXIX - 692 e XVI - 678, L. 20.000). Sulla impostazione dell'opera e sulle sue finalità ci informa la prefazione all'edizione italiana di Giovanni Jervis, che ne segna anche i limiti in una ristretta visione psicologistica, non sorretta da un quadro più ampio di riferimento alla cui base non può non esservi una approfondita analisi di classe. Su questa osservazione credo si debba concordare; meno forse sul rilievo che chiude la prefazione: il punto di vista «democratico-borghese », addirittura « jeffersoniano » che orienterebbe, in ultima analisi, la ricerca.

Che l'indagine sia stata proposta e attuata in primo luogo come un tentativo di chiarificazione sull'antisemitismo, e particolarmente sotto la spinta degli orrori del regime nazionalsocialista, non è privo di significato. E non è certo da sottovalutare il fatto — già a suo tempo posto in evidenza da Wilhelm Reich — che la individuazione delle modalità attraverso cui « la cultura della classe dominante » si appropria della coscienza di gruppi sociali « oggettivamente » antagonisti al potere di tali classi (e, al limite, persino della coscienza degli operai in quanto gruppo sociale), costituisce senza dubbio una strumentazione preziosa per la stessa lotta di classe, e per la sua direzione da parte delle avanguardie politiche marxiste e socialiste.

Intesa in questo quadro, come uno strumento conoscitivo, un testo di studio e di riflessione, *La personalità autoritaria* conserva ancora, a quasi un quarto di secolo di distanza, un suo valore e una sua efficacia; è anzi da considerarsi come un'opera « classica », nel senso che essa costituisce un punto di riferimento e di passaggio pressochè obbligatorio per chi voglia affrontare la tematica — non certo secondaria — della quale essa si occupa.

Caratteristiche dei « gruppi esterni »

Ma vediamo meglio questa tematica, e il modo dell'indagine. Al centro dell'inchiesta si poneva, come si è detto, l'atteggiamento antisemita; di esso, tuttavia, si mirava a cogliere i nessi con un quadro ideologico conservatore, con l'etnocentrismo, e con la « struttura autoritaria del carattere ». Per il concetto di « etnocentrismo » rimandiamo alla definizione di Jervis: « l'etnocentrismo consiste nello svalutare e respingere in modo totalizzante e punitivo le caratteristiche dei "gruppi esterni", in particolare quando essi si configurino come espressione di una minoranza, e di una parte giudicata più debole rispetto al gruppo di appartenenza ». Come si vede, il concetto è più ampio di quello di « razzismo », e si potrebbe applicare a numerosi atteggiamenti abbastanza comuni: per esempio all'anticomunismo « viscerale », allo « sciovinismo », ecc.

Quanto al metodo, vennero sottoposti ad ampi questionari 2099 cittadini degli Stati Uniti, bianchi e di classe media. Tra questi, volutamente, 110 erano detenuti comuni e 128 pazienti di una clinica psichiatrica. Le quaranta persone « più autoritarie » e le quaranta « meno autoritarie » furono studiate in modo particolare, con ampi colloqui tendenti a mettere meglio in luce le caratteristiche generali della loro personalità. Trattandosi di studiare un « carattere » e non la sua incidenza percentuale sulla popolazione globale, la scelta del « campione » non aveva particolare rilevanza.

Nella sua breve prefazione al testo, Max Horkheimer, il noto studioso della scuola di Francoforte recentemente scomparso, delinea con chiarezza questo contenuto specifico, qualitativo e non quantitativo: « L'argomento di quest'opera è la discriminazione sociale. Ma il suo scopo non è semplicemente quello di aggiungere qualche nuovo risultato empirico a un complesso già piuttosto esteso di informazioni. Il tema centrale dell'opera è un concetto relativamente nuovo: il sorgere di una specie "antropologica" che chiamiamo il tipo autoritario di uomo »; un tipo in cui coesistono «le idee e le capacità tipiche di una società altamente industrializzata » con « credenze irrazionali o antirazionali ». Nella stessa prefazione Horkheimer sottolinea perciò con forza che non si tratta di costanti eterne dell'uomo, ma di fenomeni definiti storicamente, e, come tali, soggetti a scomparire, come è scomparsa — nella nostra cultura — la credenza generalizzata nella stregoneria. E ciò in quanto — come è detto nella successiva Introduzione — la personalità non è « un dato iniziale » ma « si evolve sotto l'influenza dell'ambiente sociale e non può mai venir isolata dalla totalità sociale nella quale si manifesta ». Ciò vale, ovviamente, anche per il contesto familiare, che contribuisce in modo determinante alla costituzione della personalità del bambino; ma è anch'esso sottoposto al più ampio e generale quadro di riferimento e di influenza costituito dal contesto sociale.

Theodor W. Adorno

Queste premesse vanno fortemente sottolineate in quanto se è vero, come osserva Jervis, che qua e là nel corso dell'inchiesta trapela un certo residuo di idee « innatiste » (« gli uomini nascono così o così »), ciò avviene malgrado e contro la chiarezza concettuale della impostazione; mentre il riferimento metodologico alla « società altamente industrializzata » pone con altrettanta chiarezza la consapevolezza della centralità dei fattori storico-sociali dei curatori dell'opera, escludendo in loro ogni posizione positivistica.

Incerto, al contrario, e vago, ci sembra il loro concetto di « irrazionalità »: l'analisi marxista di classe, infatti, potrebbe dimostrare, o almeno non escludere, che l'esistenza di una diffusa mentalità « autoritaria » torni a vantaggio, implicito od esplicito, della classe dominante, anzi è strumentale al suo dominio. Una tale caratteristica farà perciò sì che la classe dominante si adoperi — in vari modi e soprattutto attraverso il sistema scolastico — per favorire e mantenere una tale forma di personalità (come è stato ipotizzato e denunziato da numerosi studi compiuti sull'onda della rivolta giovanile della fine degli anni sessanta).

Non è certo possibile seguire punto per punto i temi di questa ampia ricerca in una breve nota giornalistica. Vale tuttavia la pena di soffermarsi brevemente su alcuni suoi momenti e risultati. Uno dei capitoli più interessanti è quello (dovuto a Theodor Adorno) su « Politica ed economia nel materiale dell'intervista ». Teniamo presente che le interviste (e cioè gli ampi colloqui con i soggetti prescelti) si proponevano di mettere in luce quanto veniva eluso o nascosto mediante le risposte stereotipe e convenzionali date alle domande dei questionari, cioè di cogliere « quello che pensano realmente »: in questo modo ci si sforza di fare emergere « i legami esistenti tra le opinioni ideologiche e le determinanti psicologiche ». Così, per esempio, una posizione di accentuato anti-intellettualismo (ideologica), può in realtà nascondere un vivo senso di frustrazione per non aver potuto studiare, per non esser potuto diventare un «intellettuale ».

Nei confronti del comunismo

Ma vi sono ambiti specifici — per esempio, nell'analisi di Adorno — come l'atteggiamento nei confronti del comunismo, in cui gli stereotipi, le parole d'ordine, il pensiero non-autonomo, sembrano dominare totalmente la personalità. Quando le interviste vennero svolte si era in piena « caccia alle streghe », e l'argomento principale era che il comunismo fosse « un american », estraneo all'America, e quindi — si deduceva — i comunisti erano agenti stranieri. Ora, anche nei soggetti meno « autoritari » e quindi meno potenzialmente conservatori, che pure non accettavano, in nome della tolleranza, la seconda parte dell'affermazione maccartista (« e quindi sono agenti stranieri »), l'idea che il comunismo fosse del tutto estraneo agli Stati Uniti (anche se forse buono per la Russia) era penetrata larghissimamente: la conclusione di Adorno è che: « La propaganda, se diretta al potenziale antidemocratico della gente, determina in larga misura la scelta degli oggetti sociali di aggressività psicologica»; il che dimostra « l'estrema importanza della propaganda nelle questioni politiche». E questo di nuovo ci riporta al terreno concreto dello scontro politico e di classe.

Ripetiamolo: i materiali raccolti in quest'opera, e la linea stessa della ricerca, sono tali da stimolare e sollecitare l'interesse a tutto un complesso di fenomeni che di solito sfuggono all'attenzione, o vengono « risolti » in modo schematico. Da qui il suo pregio. Il limite è certo la mancanza di un punto di vista classista e rivoluzionario: ma a chi sappia leggeria da questo punto di vista, il sostanziale « antifascismo » che in essa è esplicito, rivela facilmente — insieme con i limiti di cui si è detto — un approccio fecondo di possibilità, sia conoscitive che politiche, ai grandi temi della battaglia operaia classista nei paesi industrializzati, cioè ai problemi e alle lotte entro i cui termini si muove, problematicamente, il movimento operaio italiano.

Mario Spinella

Lo sfruttamento delle immense ricchezze naturali della Siberia

Il mare di petrolio del Tiumen

Una regione grande cinque volte l'Italia e coperta per la maggior parte dell'anno da una coltre di ghiaccio – Nel 1960 il primo, quasi insospettato, getto di « oro nero »: oggi più di un centinaio di giacimenti forniscono milioni di tonnellate di grezzo - La necessità di elevare notevolmente gli investimenti per assicurarne la massima redditività

Dalla nostra redazione

MOSCA, *luglio*

« Il termometro segna 40 gradi sotto lo zero, ma i lavori intorno ai pozzi e nei cantieri continuano »: con queste parole, nel febbraio scorso, un giornalista sovietico cominciò una sua corrispondenza da Niznevartovsk, città in costruzione sul fiume Ob, nella regione petrolifera di Tiumen, Siberia occidentale.

Grande cinque volte l'Italia e con una popolazione di un milione e mezzo di persone (in media un abitante per chilometro quadrato, o poco più), la regione di Tiumen si trova a ridosso degli Urali e confina a sud con le steppe del Kazakhstan ed a nord con il Mar Glaciale Artico. Un tempo era nota soprattutto per le sue essenze rare (pino, cedro, abete rosso, larice), per i suoi animali da pelliccia e per la ricchezza di pesci dei suoi fiumi.

Già negli anni Trenta l'accademico Gubkin, geologo di fama, propose di ricercare nel Tiumen petrolio e gas, ma neppure le menti più fantasiose potevano immaginare quale mare di petrolio si nascondesse sotto la crosta terrestre per la più parte dell'anno coperta di ghiaccio. Nel 1956, in un articolo sulla regione di Tiumen pubblicato nella seconda edizione della Grande enciclopedia sovietica, non si accennava ancora al petrolio, sebbene le prospezioni fossero cominciate. Nella primavera del 1960 nel villaggio di Sciaim il primo getto di petrolio raggiunse la superficie. Attualmente nella regione sono stati individuati più di un centinaio di giacimenti e si prevede che soltanto quello di Samotlor potrà fornire sino a 100 milioni di tonnellate di grezzo all'anno. Più a nord, oltre il circolo polare artico, si trovano i giacimenti di gas natuale. Quello di Urengoi, secondo i geologi, è il più grande del del mondo e contiene oltre dieci bilioni di metri cubi di gas.

Dal 1960 alla fine dello scorso anno, i pozzi della regione di Tiumen avevano dato 200 milioni di tonnellate di petrolio e le previsioni del 1973 parlano di 80 milioni di tonnellate. Per la fine dell'attuale piano quinquennale, cioè per il 1975, si conta di arrivare ai 135 milioni di tonnellate. Un oleodotto di 2.200 chilometri lega il giacimento di Samotlor con le raffinerie della Baskiria e della Tataria.

Il gas del Tiumen (nell'anno in corso si prevede di estrarne 18,3 miliardi di metri cubi, con un aumento di sette miliardi di metri cubi rispetto al 1972) è portato alle officine metallurgiche degli Utali dal gasdotto Igrim-Punga Seron.

Questa breve « scheda » della regione di Tiumen sintetizza l'impegno con il quale la URSS procede alla valorizzazione delle favolose risorse energetiche siberiane. Americani, giapponesi e tedesco-occidentali verranno associati all'impresa. Il loro interesse è comprensibile, considerate le gravi prospettive di crisi delle fonti energetiche che si sono aperte per tutti i maggiori paesi capitalistici sviluppati, mentre le riserve siberiane superano di gran lunga i bisogni dell'URSS. Ma è per lo meno sciocco pretendere, come fa certa propaganda occidentale che soltanto grazie ad investimenti dell'Ovest la Siberia potrà diventare quel « nuovo Eldorado » di cui ha parlato un noto settimanale americano.

Il primo progetto, ancora in fase di elaborazione, di partecipazione americana allo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale della Jacuzia, nella Siberia occidentale, prevede — secondo le cifre fornite dalle società interessate — crediti iniziali all'URSS per due miliardi di dollari diluiti in alcuni anni. E' una cifra in se stessa ragguardevole. Ad essa se ne aggiungeranno altre, sia per la Jacuzia che per la regione di Tiumen, in seguito all'intervento di altre aziende e americane e giapponesi e di altri paesi. Ma nel complesso, rapportate agli investimenti sovietici, già realizzati o previsti per i prossimi anni, sono pur sempre cifre molto modeste. Basti ricordare che già alla fine dell'ottavo piano quinquennale, cioè nel 1970, gli investimenti sovietici in Siberia avevano raggiunto la somma di dodici miliardi di rubli (il rublo al cambio ufficiale vale 1,35 dollari), il che superava il 16 per cento di tutti gli investimenti effettuati in quell'anno nella URSS. Questa quota del 15-16 per cento è rimasta invariata da oltre 20 anni.

Perché sono necessarie cifre così elevate per sfruttare queste risorse naturali? La risposta è in fondo semplice: perché, data la vastità del territorio e la scarsità della popolazione e, soprattutto, dato il clima inospitale, soltanto a quel livello gli investimenti diventano redditizi. Investimenti minori rappresenterebbero soltanto un inutile spreco.

Dal punto di vista geografico, la Siberia e l'Estremo Oriente sovietico costituiscono un territorio compatto molto più grande dell'intera Europa, che si estende dagli Urali, partendo appunto dalla regione di Tiumen, sino all'Oceano Pacifico. Dal punto di vista della valorizzazione, i sovietici sogliono suddividere la Siberia in quattro zone.

La prima zona comprende la regione industriale dell'Altai-Kuzbass (Bacino di Kuznezk) ed una serie di centri industriali formatisi lungo la Transiberiana. Si tratta di un territorio che ha già una struttura produttiva ed un'edilizia sviluppata e che è quindi in grado di soddisfare, in linea di massima, le esigenze di un ulteriore sviluppo. La seconda zona è formata dalle gigantesche centrali idroelettriche lungo i grandi fiumi Angarà e Jenissei. La terza zona copre le vaste depressioni occidentali ed orientale con i loro enormi giacimenti di petrolio e di gas. Per « quarta zona », infine, si intendono quei territori di dimensioni relativamente ridotte nei quali vengono sfruttate le risorse boschive e le riserve di alcuni minerali. Nella pratica, è la valorizzazione delle ultime tre zone che assorbe la parte preponderante degli investimenti in Siberia.

Nel bilancio dei vantaggi e delle difficoltà per la valorizzazione dell'immenso territorio, all'attivo c'è la grande concentrazione delle risorse che in molti casi possono essere sfruttate quasi a cielo aperto, ed al passivo gli elevati costi di impianto. E' stato infatti calcolato che, considerate le enormi distanze e la scarsità di infrastrutture, il fatto di dover far pervenire sul posto tutti i materiali fa crescere i costi delle costruzioni da 1,7 a 2,7 volte i prezzi calcolati per l'insieme dell'URSS. Poiché, inoltre, sui quattro quinti della Siberia la terra, già ad una leggera profondità, è perpetuamente gelata, la durata delle costruzioni è minore che altrove, il che incide sui calcoli dell'ammortamento.

Un'altra voce che contribuisce a far crescere i costi sono i salari. Per attrarre manodopera essi sono dal 15 al 70 per cento più elevati che nella Russia europea. Per assicurare infine ai lavoratori servizi convenienti, le spese per i fondi sociali (scuole, ospedali, case della cultura e così via) debbono essere, distribuite per ogni lavoratore, due ed anche tre volte superiori alle regioni occidentali.

In queste condizioni è chiaro che parlare in generale di «industrializzazione» della Siberia non ha senso. Impiantare nella regione industrie che richiedono molta manodopera sarebbe impossibile. L'unica strada per la valorizzazione è lo sviluppo di quei settori dell'industria che richiedono molta energia e materie prime reperibili sul posto e poca manodopera. In effetti è stato calcolato che, malgrado le grandi spese iniziali necessarie, quando entreranno in piena attività, i giacimenti di gas della parte settentrionale della regione di Tiumen potranno fornire sino a cento miliardi di metri cubi di gas all'anno che verranno a costare soltanto 0,21 copechi (meno di due lire) il metro cubo. Malgrado le necessarie spese di trasporto, il prezzo sarà sempre economico. Così, per costruire la gigantesca centrale idroelettrica di Bratsk sono stati necessari investimenti proporzionalmente superiori del 50 per cento a quelli impiegati per analoghe imprese nella Russia europea. Ma l'energia elettrica prodotta a Bratsk ed utilizzata in buona parte da un'azienda per la produzione dell'alluminio e da un complesso per la lavorazione del legno, impiantati sul posto, ha un costo di produzione di circa un copeco (otto lire) al chilowattora.

Grandi investimenti, infine, di per sé ancora non sono sufficienti. Essi debbono essere accompagnati da una sincronia della messa in esercizio degli impianti energetici, degli eventuali stabilimenti industriali costruiti in loco e, per quanto riguarda petrolio e gas, da una riduzione al minimo dei tempi tra prospezione, messa in sfruttamento dei giacimenti e trasporto della materia prima (con oleodotti e gasdotti) sui luoghi di consumo, sia all'interno dell'Unione Sovietica, sia all'estero.

Si tratta di problemi finanziari ed organizzativi enormi che soltanto un'economia pianificata è capace di risolvere. Soltanto un'economia pianificata, cioè, può essere in grado di coordinare i diversi aspetti e momenti di un programma così complesso ed impegnativo. Crediti e tecnologia occidentali sono di grande utilità, perché possono aiutare ad accelerare i tempi, ma la valorizzazione della Siberia e delle sue favolose ricchezze rimane compito ed orgoglio della società sovietica.

Romolo Caccavale

Un campo petrolifero della regione di Tiumen

UNA GRANDE INIZIATIVA DEGLI EDITORI RIUNITI

In occasione del ventesimo anniversario della loro fondazione gli Editori Riuniti offrono alle sezioni del Partito la possibilità di fornirsi di una biblioteca di 85 volumi — il cui prezzo di copertina è di 100.000 lire — a condizioni eccezionali:

IL 50% DI SCONTO SE ACQUISTATA IN CONTANTI, IL 30% SE ACQUISTATA A RATE

e cioè:
50.000 lire se in contanti
70.000 lire se a rate.
Ecco i titoli della biblioteca:

Mehring - Vita di Marx
Togliatti - La formazione del gruppo dirigente del PCI
Vranicki - Storia del marxismo (2 voll.)
Spriano e altri - Problemi di storia del Partito comunista italiano
Longo - Sulla via dell'insurrezione nazionale
Longo - Le Brigate internazionali in Spagna
De Lazzari - Storia del Fronte della Gioventù
Togliatti - Lezioni sul fascismo
Gruppi - Il pensiero di Lenin
Badaloni - Il marxismo italiano degli anni sessanta
Ciari - Le nuove tecniche didattiche
Conti - Sesso e educazione
Lombardo Radice - L'educazione della mente
Della Torre - Gli errori dei genitori
Battaglia Garritano - Breve storia della Resistenza italiana
Cervi Nicolai - I miei sette figli
Fucik - Scritto sotto la forca
Gramsci - L'albero del riccio
Salinari e Spinella (a cura di) - Il pensiero di Gramsci
Cerroni (a cura di) - Il pensiero di Marx
Manacorda - Il movimento operaio italiano
Chesneaux - Storia del Vietnam
Alatri - Le origini del fascismo
Chu Teh - La lunga marcia
Battaglia - La seconda guerra mondiale
Dobb - Problemi di storia del capitalismo
Candeloro - Il movimento cattolico in Italia
Salinari - Profilo storico della letteratura italiana (3 voll.)
Gordon Childe - L'evoluzione delle società primitive
Markov - Sommario di storia coloniale
Santarelli - Storia del fascismo (3 voll.)
Davis - La rivolta nera
Ho Chi Minh - La grande lotta
Lenin - Il risveglio dell'Asia
Lenin - Stato e rivoluzione
Gramsci - La questione meridionale
Gramsci - Sul Risorgimento
Lenin - L'imperialismo, fase suprema del capitalismo
Lenin - Che fare?
Lenin - Karl Marx
Engels - Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca
Lenin - La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky
Blanqui - Socialismo e azione rivoluzionaria
Lenin - L'emancipazione della donna
Helvetius - Dello spirito
Engels - L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza
Lenin - L'estremismo, malattia infantile del comunismo
Lenin - I giovani e il socialismo
Labriola - Del materialismo storico
Marx - Il Capitale (8 voll. in cofanetto)
Gramsci - Quaderni del carcere (6 voll. in cofanetto)
Lenin - La Comune di Parigi
Engels - La questione delle abitazioni
De Jaco - Colonnelli e resistenza in Grecia
Togliatti - Il Partito comunista italiano
Berlinguer - Politica della scienza
Amendola - I comunisti e l'Europa
Carrillo - La crisi del franchismo
Cecchi - La laurea di proletario
— I boss della mafia
Chiaromonte - Un piano per il Mezzogiorno
Castro - La rivoluzione e l'America latina
Amendola e altri - I comunisti e il Mezzogiorno
Rodari - Cipollino, Gelsomino, Venti storie più una, La Freccia Azzurra (4 voll. in cofanetto)
Napolitano e altri - Scuola e socialismo

UNA BIBLIOTECA PER OGNI SEZIONE

ANCHE SE NE AVETE GIÀ UNA RICORDATEVI CHE NEI TITOLI DA NOI SCELTI C'È L'ESSENZIALE DELLA DOTTRINA E DELLA STRATEGIA DEL PCI

☐ Vi preghiamo di spedire la biblioteca di sezione da L. 100.000/50.000 che pagheremo contrassegno al ricevimento del pacco.
☐ Attendiamo la visita di un vostro collaboratore per l'acquisto a rate della biblioteca di sezione da L. 100.000/70.000.

Sezione .....
Indirizzo completo .....
.....
CAP ..... Città .....
Firma .....

Ritagliare il tagliando e incollarlo su cartolina postale o inviarlo in busta chiusa indirizzando a: Editori Riuniti, viale Regina Margherita 290 - 00198 Roma. Le spese postali sono a carico della casa editrice.

Duecentocinquanta opere esposte a Napoli

Il «gesto» di Marcel Duchamp

Disegni, pitture, oggetti che costituiscono il materiale per le invenzioni di uno dei principali protagonisti dell'avanguardia storica — Una « sconfitta » consumata in una illusoria negazione della società oppressiva

In alcune sale dell'appartamento storico del Palazzo reale di Napoli, concesse per la prima volta, dalla locale Sovrintendenza, per una manifestazione d'arte moderna, sono esposte oltre 250 opere ed operette di Marcel Duchamp, nella mostra che, a cura di Achille Bonito Oliva, ha inaugurato il nuovo ciclo di attività del « Centro di iniziativa culturale - Rassegna del Mezzogiorno ».

Questo organismo, nato dall'esigenza di creare a Napoli uno strumento di informazione e di stimolo, allo scopo di documentare criticamente e storicamente i maggiori fenomeni dell'arte e della cultura contemporanea, si propone di caratterizzarsi come struttura aperta a tutti i fenomeni connessi con i fatti artistico-culturali del nostro tempo, non trascurando alcuni episodi dell'ultimo Ottocento, che presentano caratteri di autonomia e di rilevanza storica. Così, dopo la mostra di Duchamp, le altre manifestazioni programmate, secondo questi intendimenti, sono: una mostra del neo-realismo (nelle sue varie componenti: figurative, cinematografiche, letterarie, teatrali, ecc.); una del dadaismo; una del liberty a Napoli

La mostra odierna, dedicata ad uno dei principali protagonisti dell'avanguardia storica mondiale, presenta un particolare interesse documentario e didattico per il fatto che raccoglie disegni, pitture, appunti, oggetti che costituiscono il materiale operativo per le invenzioni dadaiste di Duchamp; quelle invenzioni, come i ready-made, *che hanno influenzato, più che l'arte, il costume e il gusto di certi strati dell'intellettualità borghese, soprattutto americani.*

Naturalmente, il giudizio sull'opera duchampiana varia in rapporto alle premesse ideologiche dalle quali si parte. E' noto, ad esempio, che alcune personalità dell'arte contemporanea, sono assurte, in una certa critica, a figure mitiche, verso le quali, più che una analisi storica ed estetica, si opera una sorta di esaltazione religiosa, al limite dell'agiografia e del fanatismo. Duchamp è certamente una delle vittime più illustri di questa deformazione, anche perché, del resto, egli stesso ha creato le premesse perché il suo mito prendesse corpo.

Con il proporre oggetti di uso comune, prodotti dell'industria manifatturiera o dell'artigianato, in una dimensione nuova, diversa, alla stregua di oggetti inerti improvvisamente illuminati dalla grazia, attraverso la nota operazione di spaesamento dei suoi ready-made, *Duchamp rivela, infatti, al di là del gesto, una posizione ideologica e morale che ha la sua origine nell'anarchismo piccolo-borghese. Un anarchismo sfociato con Nietzsche, e i volgarizzatori delle sue teorie, nel distacco dell'Uomo solo, dell'individuo che si oppone alla società negandola in blocco, dall'alto del proprio genio solitario ed aristocratico. In questo senso Duchamp anticipa il cosiddetto comportamentismo — anch'esso, del resto, estrema propaggine dell'anarchismo e del superomismo — nonostante che, in alcuni casi, gli attuali adepti delle teorie duchampiane, tentino di arricchire di risvolti sociologi o umanitaristici il loro gioco. Più coerente, o, se si vuole, più cinico, Duchamp non cercava coperture di questo genere, limitandosi, una volta abbandonata la pittura, a giocare le sue interminabili partite a scacchi, a proporre enigmi o ad apportare lievi modifiche alle immagini pubblicitarie.*

L'odierna mostra chiarisce e ridimensiona obiettivamente la statura del « pittore » Duchamp, precisando i limiti e lo scarso interesse che la sua opera presenta rispetto all'arte dei contemporanei. Senza i ready-made, *egli sarebbe rimasto, infatti, nella storia, una figura di secondo o di terzo piano: un epigono sfiduciato di personalità come Leger o come il nostro Boccioni.*

In questo senso è interessante aprire una discussione sul significato del « gesto » duchampiano come gesto di conservazione e precisare il diverso ruolo che, partendo dalla medesima base dadaista, hanno avuto, nella storia dell'arte contemporanea e del costume intellettuale, gli esponenti del dadaismo tedesco e russo, impegnati totalmente, a differenza dei dadaisti americani, nella lotta per la trasformazione socialista della società. L'utilità di riproporre oggi l'opera di Duchamp, il suo esempio di vita, consiste proprio nel tentare di chiarire i motivi del suo ripiegamento, della sua « sconfitta », della sua illusione di « negare » che è, invece, un modo di « affermare » e stare in pace con la società oppressiva che, a parole, egli si illudeva di combattere.

Paolo Ricci